

Liliana Rodriguez Zambrano

[Messico]

## LE SOGLIE DEL RISVEGLIO

Era già abituata ad attraversare da un lato verso l'altro, Teresa. Il modo in cui era arrivata a raggiungere quella elasticità interna è difficile da spiegare, potrebbe dirsi, sono degli "effetti". Un giorno era in barca al lago bevendo un cocco, l'altro dentro una capanna con dei cecchini dentro, una mattina a New York con Frank Sinatra per fare colazione insieme. Erano fatti accaduti veramente o si trattava di sogni? Il passato? Resti di letture?

La testa le girava, a volte faceva fatica a mettere a fuoco. Gli occhiali, pensava, poteva darsi che quelli vecchi non bastassero più, quel paio di vecchi occhiali, dono dalla madre. Ma la testa girava possibilmente a causa degli "effetti". Effetti di un qualcosa, non facile da spiegare.

La soglia era diventata invisibile. Si alzava dal letto cercando qualcosa che non trovava mai, girava confusa per casa in vestaglia, si preparava una tisana, si sedeva guardando fuori dal balcone e subito dopo andava di nuovo a letto: la pesantezza. La pesantezza di vivere non è qualcosa da cui si può guarire con facilità. Teresa si svegliava pensando in un'altra lingua, non ricordava quella precedente. Cercava di ricordare la sua prima parola, il giorno in cui ha imparato i numeri dall'uno al dieci, l'abecedario, i grandi racconti dei classici, verbi, pronomi, ma tutto le sfuggiva di mano quando pensava di averlo appreso. Ricordava soltanto la seconda lingua, come se la prima si fosse diluita nel mare dei ricordi che l'assalivano. Cercava di mettere in ordine le cose. Il primo giorno di scuola, le domeniche insieme al nonno nel suo laboratorio, le prime amiche, il primo bacio, la prima rivolta verso i genitori. C'erano le scene in testa, gli odori. Ricorda per esempio i giorni in piazza al centro della città quando aveva cinque anni, mangiava zucchero filato, ricorda con chi era, l'odore dello zucchero dentro la testa, ricorda di avere bisticciato con la sorella maggiore, di avere usato come uno scivolo la struttura dell'orologio che era al centro della piazza. Ricorda le immagini, ricorda le parole sì, ma non quelle originali, solo parole in seconda lingua, come se quella prima qualcuno l'avesse bandita, rimossa. E questo tormenta la quiete di Teresa.

Patisce la madrelingua, la patisce anche se non la ricorda. Si chiede se la vita passata sarà veramente esistita, se le passeggiate a cavallo, il nuoto - per sbaglio - insieme ai coccodrilli, le città antiche, gli scavi archeologici, la giungla, le feste nel deserto, le pallottole, gli aeroporti, le frontiere, le dogane, siano soltanto una invenzione della lingua.

Teresa fa uno sforzo: pensa ai fiori, sono un'uscita più semplice. I tulipani sono colorati, allegri, danno un tocco di sobria bellezza nel salotto sopra il tavolo di legno antico. Non parlano. Non sbagliano. Non la guardano. Non sono quello che lei cerca.

Teresa si chiedeva quando fosse stato scoperto il passato remoto, chi lo avesse enunciato per la prima volta. Perché sentiva che gran parte del suo bagaglio fosse stato messo in una valigia da un'altra vita remota, la vita passata. Non sapeva definire il fenomeno, ma aveva poco a che vedere con la reincarnazione.

Sono vite che finiscono per aprire il passo e la porta a vite nuove. "Grandi finali, inizi discreti": questa era una delle sue frasi preferite. C'era qualcosa del reinizio che la riguardava, sempre. Le piaceva ricominciare, partire dal nulla. Questo lo capiva sempre all'ultimo, quando era giunto il momento di ripartire. Tante volte accade così quando si giunge a una saggezza conclusiva che marca il ritmo della vita. Non durante il percorso, ma quando è già accaduto. Questo è un problema, lo era per Teresa, un problema che la portava alla ripetizione.

La parola ripartire somiglia molto alla parola ripetere. Di ripetere, Teresa se ne intendeva. Ripartire, ripetere, rivoluzione. Da bambina era stata sempre abitudinaria. Le piaceva mangiare i tramezzini partendo dalla cornice del pane, ordinare per colore le cose, mettere in fila le bambole; se trovava divertente qualcosa lo ripeteva fino a stancarsi e smettere, per passare ad altro. E comunque questi piccoli rituali non l'hanno salvata dalla ripetizione dei *Big* eventi. La ripetizione aveva a che vedere con qualcosa di più profondo, era propriamente al fondo dell'assunto. Era un richiamo selvaggio, del *wild*, che non dà scampo né lascia un margine per la scrittura, il pensiero o la riflessione.

Un buco nero, inteso come in fisica. Era lì che Teresa, nel buco, nel punto nero, smetteva di pensare, non comprendeva più, preferiva passare ad altro. Ma questo, che si collegava con l'incomprensibile era qualcosa da trovare in un'altra lingua, torbida, lontana, scura, ma possibile.

Prendeva la carta geografica, le dava un senso di sicurezza davanti alla crudeltà delle coordinate, il dovere di posizionarsi. E rivolgeva uno sguardo, ai mari. Caspio, Adriatico, Nerone, Coraldino, Freddo, Morto, Pacifico, Dolcineo. Forse alcuni mari li aveva inventati. Inventare mari non è facile, perché a volte le onde sono alte, ma non aveva alternativa, la nuova lingua la portava a doversi creare anche i nuovi mari, con porti, pescherecci e pescatori, tante stelle marine, tonnare.

Metteva segni su Taiwan, Taipei, Cochabamba, Struppen, München, l'Avana, Suterman, Salistre, Barcellona, San Andres de los Pobres, Holfdenberg, Paris, Motozintla, Curabirei, Bohemia, Kespjastan, Articupan, Macondo.

Città sconosciute e più note, luoghi inventati nei suoi racconti. Ormai i fatti realmente accaduti non avevano importanza. Se poteva essere scritto nella nuova lingua, voleva dire che il passato era soltanto una scrittura. Non fatti. Scrittura. Lettere. Calligrafia. Rovescio di cartolina di viaggio buttato dentro un cassetto.

Teresa ha scelto di fare una lista. Eventi accaduti *versus* eventi scritti.

( A ) per accaduti.

( S ) per scritti.

( ) Alberi di fichi neri

( ) Sole al mare con squalo

( ) Teatro di marionette

( ) Merenda al caffè dell'angolo insieme ad Amedeo (Modigliani, **evidentemente**)

( ) Torre di fango

( ) Davanti allo specchio con il Padre che pettina piccola Teresa

( ) Canna davanti ai militari con amiche

( ) Volo in zeppelin

( ) *Carnaval do Brasil*

( ) Cavallo impazzito in montagna

( ) Ultimo concerto dei Beatles

( ) Falò nel deserto con stregone

( ) Mercatino di Bolzano

( ) Piccola Teresa impara ad andare in bicicletta senza rotelle, dopodiché spicca il volo

( ) Capodanno con purificazione e bagno speciale in sperduta comunità hippie

( ) Bambino che ruba la merenda di piccola Teresa

~~( ) Fuoco incrociato parte I~~

( ) Boccaccia a bambina, in viaggio nella Caribe '76 della madre

( ) Gospel in chiesa metodista a New Orleans

~~( ) Fuoco incrociato parte II e III~~

( ) Sorella dice *Babbonatalenonesiste*.

Teresa non sa. Non risponde. Si resiste a distinguere i sogni del passato. I sogni della realtà, la realtà del sogno, la lingua madre, la scrittura padre. I ricordi, la realtà della scrittura, la scrittura della realtà. Le spirali che avanzano e la portano a luoghi nascosti. Teresa vuole pagare, ma non sa a chi dare i soldi. Preferisce continuare a dormire. Sceglie di dormire. Non sa che non è meno angosciante il sogno. Vuole solitudini. Chiede un incontro con sé.

Ci sono solitudini che approdano nella carne, fanno buco nel corpo, installando la sua miseria oppure la gioia. Si sono aperte nostalgie che prima Teresa sigillava con scritti che mentono di verità.

Nostalgia è possibilità. Un primo intento di tessitura. Si apre la scelta a creare finali interattivi, non prescelti dal destino. Possibilità di non gettare ancora l'ancora che ferma in un punto fisso.

Movimento.

Teresa tende l'udito al vento per sentire la parola giusta, in qualsiasi lingua, la parola che sveglia, risuona. L'attende con pazienza. Carillon. Vicoli. Teresa apre gli occhi.